

“Usurai” sotto torchio

Sono stati interrogati nel pomeriggio di ieri dal giudice delle udienze preliminari **Ada Vitanza** i componenti della banda di presunti usurai arrestati mercoledì dai carabinieri.

Sui risultati dell'interrogatorio vige il massimo riserbo anche se, secondo alcune indiscrezioni sembra che qualcuno degli indagati si sia avvalso della facoltà di non rispondere.

Secondo l'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore Pietro Mondaini, l'organizzazione composta da **Giacomo Sambataro, Maria Urdì, Alessandro Cutè, Domenico La Valle, Antonio Farinella e Giuseppe Cavò** avrebbe tenuto sotto torchio per molti anni alcuni commercianti. Il principale bersaglio della banda sarebbe stato il titolare di un bar ristorante della riviera nord che due anni fa aveva chiesto un “prestito” di 40 milioni.

Nel tentativo di ripagare il debito, l'uomo avrebbe addirittura perso il locale in quanto i suoi presunti aguzzini sarebbero riusciti a toglierli il controllo arrivando anche ad impossessarsi del denaro contenuto in cassa. Secondo la ricostruzione degli investigatori, in un anno i 40 milioni chiesti in prestito dovevano essere restituiti con tassi mensili che andavano dal 30 al 40%.

La somma in questo modo sarebbe lievitata sino a circa mezzo miliardo. Lo stesso commerciante interrogato dagli investigatori non ha saputo fornire una cifra esatta del debito contratto. A mettere fine all'incubo sono stati i carabinieri con l'operazione denominata “cravatta”.

A capo dell'organizzazione, secondo gli accertamenti del magistrato inquirente, ci sarebbe stato Giacomo Sambataro che agiva in stretta collaborazione con il funzionario di un istituto di credito. In pratica il presunto usuraio mandava i commercianti che non riuscivano più a versare gli esorbitanti tassi dall'impiegato di banca (che nel frattempo è stato licenziato dall'istituto di credito in cui prestava servizio) che riusciva a farli accedere al regolare sistema creditizio pur non avendone più la possibilità. Nonostante fossero protestati attraverso il sistema bancario riuscivano ad aprire conti correnti e a ricevere carnet di assegni. In questo modo i commercianti erano costretti a firmare altri titoli in bianco e a chiedere ancora denaro in prestito per poter pagare i nuovi debiti.

Un giro vorticoso che finiva inevitabilmente con la perdita dell'attività.

Le indagini dei carabinieri non hanno riguardato soltanto gli arrestati, altre quattro persone sono state denunciate a piede libero e le loro abitazioni sono state sottoposte a perquisizione. I militari dell'Arma hanno anche effettuato dei controlli in casa dei sei arrestati e nel corso delle perquisizioni è stato sequestrato del materiale ritenuto molto interessante e che al momento è al vaglio del titolare dell'inchiesta il sostituto procuratore Pietro Mondaini